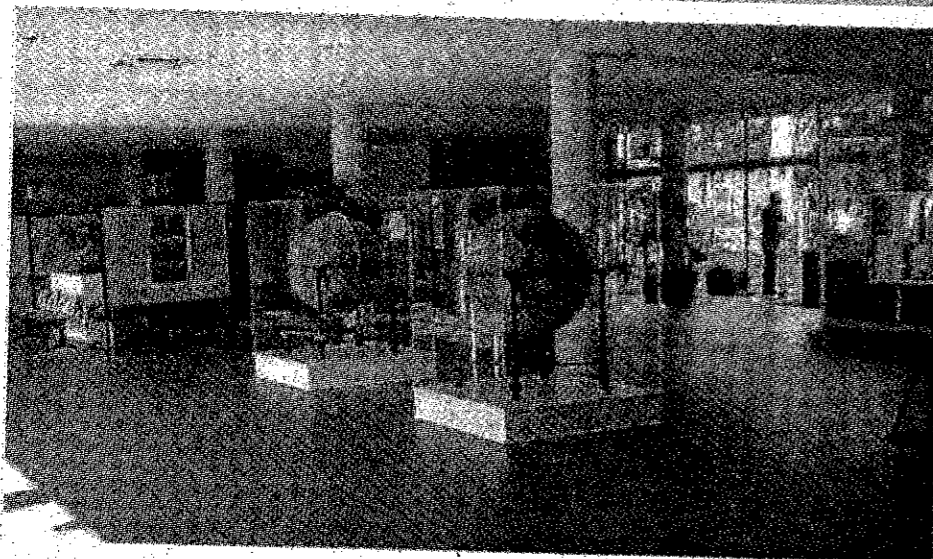


La città e i gesuiti



I LUOGHI

A sinistra, l'ingresso dell'Istituto Massimiliano Massimo dell'Eur, prestigiosa scuola gestita dai gesuiti. A destra, la chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in Campo Marzio.



“Cari ragazzi, ecco perché ha scelto Francesco e non Ignazio”

Lezione sul Papa e una messa all'Istituto Massimo. E a San Saba: “È il momento della preghiera”

LAURA SERLONI

«**P**ROF come mai il nuovo Papa ha scelto di chiamarsi Francesco e non Ignazio?». In classe, ieri, non s'è parlato d'altro. Almeno, all'Istituto Massimiliano Massimo dell'Eur, la prestigiosa scuola retta dai gesuiti dove gli studenti hanno rivolto decine di domande al vice rettore nonché insegnante di latino, greco e italiano, Livia De Dominicis. La prima volta di un gesuita al soglio di Pietro, nell'Istituto simbolo della città, viene accolta con «un moto di orgoglio non

fazioso», rivela De Dominicis emozionata ed entusiasta per questo nuovo cammino che aspetta la chiesa sotto il papato Bargoglio.

«In classe con i ragazzi abbiamo raccontato questa nuova figura — ragiona il vice rettore — abbiamo riflettuto sulla sua umiltà, su come anni fa non si era ritenuto pronto e sulle accuse che gli vengono mosse sul suo rapporto con la dittatura militare; ma gli studenti mi hanno chiesto come mai avesse scelto il nome di Francesco e non di Ignazio, fondatore dei gesuiti». Poi sorride: «Ha voluto un nome umilissimo e non è un

caso, anche perché i gesuiti sono molto attenti alle parole e lui ha preso il nome del fondatore di un altro ordine, un grande gesto di apertura e semplicità». Al Massimo, la scuola di politici (Francesco Rutelli), economisti (Mario Draghi), manager (Luca Cordero di Montezemolo), scrittori (Ignazio Silone), ieri mattina si è tenuta una messa in onore di Papa Francesco I ma «l'avremmo fatta per qualsiasi cardinale fosse stato eletto», conclude De Dominicis. Un auspicio e una promessa sono affidate alle parole del rettore padre Francesco Tata: «Sarebbe bellissimo averlo nel

nostro Istituto, ma se non verrà lui da noi, andremo sicuramente noi».

Esulta tutta la Roma gesuita dalla Chiesa del Gesù a due passi dal largo Argentina alla parrocchia di Sant'Andrea al Quirinale, dalla chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in Campo Marzio, bellezza barocca famosa per quel trompe l'œil di Andrea Pozzo alla parrocchia di San Saba. «Preghiamo con tutta la Chiesa per papa Francesco I — commenta padre Alessandro Manaresi, gesuita della parrocchia di San Saba — La scelta del nome è geniale, San Francesco è, infatti, una figura significativa

nella storia della Chiesa. Ora — ribadisce il gesuita — è il momento della preghiera». E aggiunge padre Giovanni Lamanna, rettore della Chiesa dei gesuiti di Sant'Andrea al Quirinale: «Per noi è motivo di gioia sapere che un nostro confratello ha avuto il privilegio di guidare la Chiesa. La sua attenzione per gli ultimi è ulteriore motivo di contentezza: abbiamo bisogno, soprattutto nel contesto in cui viviamo, di persone spirituali, autorevoli e vicine a chi è nella sofferenza. Obbediremo a papa Francesco».